



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 22

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELL'AUTORITÀ PER LE
GARANZIE NELLE COMUNICAZIONI, CORRADO CALABRÒ

33^a seduta: mercoledì 3 febbraio 2010

Presidenza del presidente ZAVOLI

I N D I C E**Audizione del presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni,
Corrado Calabrò**

PRESIDENTE:		* CALABRÒ, presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni Pag. 3, 14, 15 e passim
* – ZAVOLI (PD), senatore	Pag. 3	
BELTRANDI (PD), deputato	10	
MERLO (PD), deputato	12	
MORRI (PD), senatore	11	
SARDELLI (Misto-MpA-Sud), deputato	13, 15	
RAO (UdC), deputato	13, 16	

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Repubblicani, Regionalisti, Popolari: Misto-RRP.

Intervengono, per l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, il presidente, dottor Corrado Calabrò, accompagnato dal segretario generale, ingegner Roberto Viola, dal capo di gabinetto, dottor Guido Stazi, dal direttore Contenuti audiovisivi e multimediali, dottoressa Laura Aria, e dal capo ufficio stampa, dottor Mario Calderoni, e, per la RAI, il dottor Stefano Luppi e il dottor Daniele Mattaccini.

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

(La Commissione approva il verbale della seduta precedente).

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, Corrado Calabrò

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata anche per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto altresì che dell'odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Presidente Calabrò, l'audizione odierna è per noi di particolare interesse, anche perché la stampa stessa ci ha orientato in qualche modo ad immaginarla tale per via di quel vero o supposto dissidio che separerebbe lei dalle idee del vice ministro Romani, o quest'ultimo dalle sue, che è poi la stessa cosa.

Ringraziandola dunque per la sua presenza, le cedo subito la parola.

CALABRÒ. Signor Presidente, lascerò alla Commissione il testo scritto della mia relazione, limitandomi qui a riassumerne per brevità soltanto i passaggi fondamentali.

In via preliminare vorrei però fornire qualche dato sulla trasmissione «In ½ h», condotta da Lucia Annunziata, che già in passato è venuta all'attenzione dell'Agcom a seguito della richiesta di applicazione di sanzioni. Normalmente si chiede che nelle trasmissioni siano garantiti il contraddittorio ed un'equilibrata rappresentanza delle parti: ciò vale soprattutto nel periodo elettorale.

Il primo profilo, per la verità, manca nel programma di Lucia Annunziata, il quale – come tutti sapete – vede la conduttrice impegnata in un'intervista diretta ad un determinato ospite. Questo si traduce sicuramente in una maggiore responsabilizzazione del conduttore, il quale è

chiamato a tenere un atteggiamento che, se da un lato non deve essere di parte, nello stesso tempo, però, non deve neppure essere passivo: al contrario, esso deve essere stimolante, ma obiettivo, il che attiene innanzitutto alla professionalità del giornalista.

Per quanto riguarda poi il secondo profilo, cioè quello relativo all'equilibrio nelle presenze, bisogna distinguere tra il periodo pre-elettorale e quello elettorale, nel senso che la presenza delle varie parti politiche deve risultare equilibrata all'interno di ciascun periodo, dal momento che uno squilibrio nel periodo pre-elettorale non potrebbe essere compensato poi in quello elettorale, dove si deve lasciare spazio anche ad altri soggetti. Quindi, ove ci fosse stato eventualmente uno squilibrio nel periodo pre-elettorale, secondo la nostra giurisprudenza interna, esso dovrebbe essere compensato all'interno di quello stesso arco temporale di riferimento (lo stesso, ovviamente, vale nel periodo elettorale).

Da un monitoraggio che abbiamo condotto, 24 ore su 24, nel periodo compreso tra il 20 settembre 2009 ed il 31 gennaio 2010 – lascerò poi il prospetto alla Commissione – è risultato che sono stati ospiti della trasmissione di Lucia Annunziata: La Russa, Rutelli, Brunetta, Mauro, Calderoli, Bindi, Fini, Spataro, Dell'Utri, Bersani, Bernabè, Epifani, Stefania Craxi, Gelmini, Pacifici, Bertolaso, Vendola, oltre ad alcuni esponenti del mondo della cultura.

Ne deriva dunque che, ove ci fosse stato uno squilibrio nelle presenze – non lo so e non mi pronuncio in proposito –, esso dovrebbe essere compensato prima del prossimo 11 febbraio, data di inizio della campagna elettorale, perché a quel punto la valutazione in ordine all'equilibrio non potrà che farsi all'interno del periodo elettorale: è il massimo che si può concedere, perché non si potrà guardare alle puntate della trasmissione che andranno in onda oltre la data di convocazione dei comizi elettorali.

Ci sono quindi due regimi: il secondo è più stringente del primo, perché in quest'ultimo vi è meno tempo per compensare le presenze. Pertanto, pur essendo simili, la prima parte è più elastica, mentre la seconda è più rigida.

Signor Presidente, vi ringrazio per questo incontro che non scaturisce soltanto da una prassi rituale, dato che le vostre osservazioni sono per noi molto preziose in quanto, come sapete, il 18 gennaio vi abbiamo inviato uno schema di regolamento. Se emergeranno indicazioni da parte vostra, le terremo presenti con la massima considerazione, nello sforzo di conformare al massimo il regolamento per le emittenti private, rispetto al quale è competente la nostra Autorità, a quello emanato per la RAI radiotelevisione; indubbiamente, si tratta di due ambiti che presentano diversi elementi di omogeneità e non vogliamo che vi siano discrasie e stonature, che si possano evitare.

Come sapete, la campagna elettorale si articola in due distinti momenti. Il primo intercorre, come previsto dalla legge vigente (la legge n. 28 del 2000), dalla data di convocazione dei comizi elettorali alla data di presentazione delle candidature, mentre il secondo va dalla presen-

tazione delle candidature al penultimo giorno prima delle votazioni. Per il primo periodo la suddetta legge prevede che gli spazi siano ripartiti tra i soggetti politici presenti nelle assemblee da rinnovare, nonché tra quelli in esse non rappresentati purché presenti nel Parlamento europeo o in uno dei due rami del Parlamento. Nel secondo periodo gli spazi sono invece ripartiti secondo il principio delle pari opportunità tra le coalizioni e le liste in competizione che abbiano presentato candidature in collegi o circoscrizioni che interessino almeno un quarto degli elettori chiamati alla consultazione, fatta salva l'eventuale presenza di soggetti rappresentativi delle minoranze linguistiche. Il nostro schema si ispira ai criteri utilizzati nei regolamenti più recenti (elezioni amministrative del 2008 e 2009), anche se la prossima sarà una consultazione elettorale molto più ampia della precedente, poiché riguarda 13 Regioni, 4 Province e numerosi comuni, tra cui alcuni capoluogo di provincia. È quindi da precisare che il regolamento relativo alle elezioni del 2009 era rapportato alla minore estensione della consultazione elettorale.

Per quanto riguarda il riparto degli spazi di comunicazione politica sulle emittenti nazionali (il nostro è uno schema, ma non vi è ancora stata una deliberazione, in attesa di una vostra valutazione, anche se vorremmo procedere al più presto e sicuramente prima dell'11 febbraio), la nostra bozza prevede che nel primo periodo di campagna elettorale gli spazi siano garantiti nei confronti delle forze politiche che costituiscono un Gruppo in almeno un ramo del Parlamento nazionale e nei confronti delle forze politiche che hanno eletto con proprio simbolo almeno due rappresentanti per l'Italia al Parlamento europeo. Il tempo disponibile è ripartito tra i soggetti aventi diritto per il 50 per cento in proporzione alla loro consistenza parlamentare e per il restante 50 per cento in modo paritario. Nel secondo periodo di campagna elettorale abbiamo previsto che lo spazio sia ripartito con criterio paritario tra i soggetti che presentano liste di candidati per i Consigli regionali, i Consigli provinciali e i Consigli dei comuni capoluogo di Provincia, presenti in tanti ambiti territoriali da interessare almeno un quarto del totale degli elettori chiamati a votare nelle prossime consultazioni.

Per le trasmissioni di ambito locale abbiamo previsto lo stesso meccanismo di ripartizione dei tempi, facendo però riferimento alle forze politiche dei Consigli regionali, provinciali e comunali uscenti (primo periodo) e alle nuove liste e coalizioni che si presenteranno alle elezioni (secondo periodo). In occasione delle ultime consultazioni elettorali amministrative del 6 e 7 giugno 2009 la Commissione aveva approvato un regolamento che, data la dimensione territoriale delle elezioni, disciplinava solo le trasmissioni regionali della RAI. Questo regolamento prevedeva una ripartizione del tempo per il 50 per cento in base alla consistenza dei gruppi dei Consigli provinciali o comunali uscenti e per il 50 per cento in modo paritario (primo periodo). Nel secondo periodo il tempo era ripartito in parti uguali tra le liste di candidati (differenziando tra liste di candidati per i Consigli provinciali e comunali e candidati alla carica di Presidente della Provincia o di Sindaco). In tempi meno recenti, i criteri sta-

biliti erano analoghi a quelli previsti nella bozza di regolamento che vi abbiamo inviato. Come già sottolineato, siamo comunque aperti su questo tema a suggerimenti da parte vostra, anche per uniformare il più possibile la disciplina in materia.

Il problema principale che si presenta puntualmente ad ogni consultazione è quello legato alla seguente dicotomia: programmi di comunicazione politica-programmi di informazione. Ne abbiamo parlato più volte in questa Commissione. Da un lato abbiamo i programmi di comunicazione politica (le classiche tribune elettorali), ai quali si applica la distribuzione degli spazi in maniera matematica, e su questo versante non si pongono problemi, anche perché non vi sono molte richieste al riguardo; dall'altro lato, vi sono i programmi di informazione, per i quali si applicano i principi generali in materia di obiettività, completezza, pluralismo ed imparzialità dell'informazione, che nel periodo elettorale devono essere osservati con particolare rigore. La legge in materia di *par condicio* (rimasta immutata, giacché le iniziative intraprese, pur meritorie in quanto miravano a specificare maggiormente alcuni principi, non hanno avuto seguito) stabilisce che si applica alla comunicazione politica la parità di condizioni nell'esposizione di opinioni e posizioni politiche nelle tribune politiche, nei dibattiti, nelle tavole rotonde, nelle presentazioni in contraddittorio dei programmi, nelle interviste e così via, mentre tale criterio non si applica «alla diffusione di notizie nei programmi di informazione».

Ricordo che nelle passate elezioni tutte le liste in competizione (ben 16 nella tornata elettorale europea), appellandosi alla legge, hanno invocato la parità di accesso alle trasmissioni di informazione, mentre non abbiamo ricevuto alcun reclamo per le trasmissioni di comunicazione politica. D'altra parte, sappiamo dai dati del CENSIS quanto influiscano i programmi di informazione sull'orientamento degli elettori. Secondo una rilevazione del CENSIS nel corso dell'ultima campagna per le elezioni europee, il 69,3 per cento degli elettori si è formato la propria opinione attraverso i telegiornali (diversamente dagli Stati Uniti, dove il *blog* del Presidente Obama ha influito non poco sull'orientamento degli elettori, in Italia Internet ha influito solo per il 2,3 per cento). Nelle scorse campagne elettorali l'Autorità è stata ben attenta a vigilare a che i politici partecipassero solo alle trasmissioni ricondotte alla responsabilità di una testata giornalistica e, ricorrendo anche alla *moral suasion*, ha scoraggiato *ab origine* le «incursioni» nelle trasmissioni di intrattenimento. Indubbiamente la presenza nelle trasmissioni di informazione resta molto impressa, ma anche in quelle di intrattenimento, perché apparire in una trasmissione riguardante una partita di calcio è una convalidazione del rilievo del personaggio che influisce sugli elettori.

Durante la campagna elettorale un numero molto alto di trasmissioni, anche di *info-entertainment*, viene ricondotto sotto la responsabilità delle testate giornalistiche (come «Uno Mattina» su RAIUNO) proprio per poter ospitare i politici senza violare la legge. Il panorama è ancor più complicato per il proliferare di trasmissioni di approfondimento che utilizzano *format* analoghi a quelli della comunicazione politica vera e propria e

che trattano di temi politico-elettorali. Assistiamo però ad un'ibridazione, ad una trasformazione: come ha stabilito la Corte costituzionale con una sentenza molto ponderata, una cosa è l'informazione, altra le tribune elettorali. Però i programmi di informazione si riempiono di contenuti politici o politicizzanti; in tal caso quali regole si applicano: quelle dell'informazione o quelle delle trasmissioni politiche? Come ho già evidenziato, mancano delle regole legislative puntuali, ma non ne siamo però del tutto sprovvisti: i principi generali sull'informazione previsti dal Testo unico della radiotelevisione (che devono essere rispettati da tutte le emittenti, compresa la RAI); gli indirizzi sul pluralismo che codesta Commissione impartisce alla RAI; il contratto di servizio, il cui articolo 3 dispone che «la RAI si impegna a garantire il rispetto delle regole del pluralismo»; il codice etico della RAI, il cui rispetto è espressamente richiamato dal vigente contratto di servizio, che con particolare enfasi prevede: «Per la RAI il pluralismo non è solo un dovere nei confronti della collettività, ma anche, e soprattutto, un metodo di lavoro, un elemento della sua identità di Servizio Pubblico».

Le regole, ancorché non minuziose – e non so se tale materia si presti ad essere minuziosamente regolata – tendenzialmente ci sono. Ma i comportamenti di fatto, più che corrispondere a quelle tendenze, si manifestano a volte tendenziosi.

Si rileva, invero, un certo grado di faziosità delle trasmissioni della RAI ed un non completo rispetto delle regole del contraddittorio e della completezza ed imparzialità dell'informazione. Come ha ricordato il vice presidente Merlo, l'equilibrio dell'informazione e il pluralismo nei programmi della RAI non possono essere declinati a giorni alterni, o peggio ancora essere sospesi per alcune trasmissioni o alcuni conduttori. Non voglio in questa sede riferirmi a determinate trasmissioni, ma è il metodo seguito dalla RAI che dovrebbe cambiare. Nelle linee guida del prossimo contratto di servizio abbiamo inserito delle prescrizioni che dovrebbero marcare maggiormente queste linee di tendenza.

Il Consiglio dell'Autorità, inoltre, il 15 gennaio scorso ha audito il presidente e il direttore generale della RAI sul tema generale dell'informazione (non legata al periodo elettorale), ribadendo la necessità che i programmi della concessionaria pubblica rispettino gli obblighi previsti dalla legge, dagli atti di indirizzo di codesta Commissione – di cui, come ho ricordato, ci occupiamo di presidiare l'applicazione – e dal contratto di servizio e ricordando che la qualità della programmazione e dell'informazione «è un fine strategico e un tratto distintivo dei compiti del servizio pubblico» finanziato dal canone di abbonamento.

Abbiamo preso atto che da parte dell'azienda è stato espresso un rigenerato convincimento – così è stato detto nel comunicato stampa – della necessità di ricercare qualità ed equilibrio dell'informazione radiotelevisiva: speriamo che i fatti siano consequenziali.

Con specifico riferimento al tema dell'informazione nel periodo di campagna elettorale, essendo le disposizioni della legge a livello di principio, abbiamo elaborato nelle passate campagne elettorali alcuni indirizzi

interpretativi, alla luce delle indicazioni date dalla giurisprudenza costituzionale (sentenza n. 155 del 24 aprile/7 maggio 2002); comunque, dal momento che casi nevralgici si avranno, sarebbe per noi molto utile se al riguardo ci fosse anche qualche valutazione da parte di questa Commissione. Nella sua sentenza la Corte costituzionale – anche se sicuramente, enucleando alcuni passaggi, si perde un po' tutto il contesto – afferma tra l'altro: «Il diritto alla completa ed obiettiva informazione del cittadino appare (...) tutelato in via prioritaria, soprattutto in riferimento a valori costituzionali primari, che non sono tanto quelli (...) della pari visibilità dei partiti, quanto piuttosto quelli connessi al corretto svolgimento del confronto politico su cui in permanenza si fonda (...) il sistema democratico». In base a tali criteri, la Corte ha osservato come le regole più stringenti che valgono per la comunicazione politica non si attaglino «alla diffusione di notizie nei programmi di informazione», anche se possono esserci comunque dei «mutanti», delle trasmissioni transgeniche, di cui non si riconosce bene l'effettiva natura.

La Corte costituzionale ha soggiunto poi che: «L'espressione "diffusione di notizie" va (...) intesa, del resto, secondo un dato di comune esperienza, nella sua portata più ampia, comprensiva quindi della possibilità di trasmettere notizie in un contesto narrativo-argomentativo ovviamente risalente all'esclusiva responsabilità della testata». Questo sicuramente potrà far piacere alla sensibilità del giornalista, ma è anche vero che lo responsabilizza molto.

La rappresentazione delle diverse posizioni politiche nei programmi appartenenti all'area dell'informazione non è quindi regolata, a differenza della comunicazione politica, dal criterio della ripartizione matematicamente paritaria degli spazi attribuiti, ma deve conformarsi – soprattutto nel corso delle campagne elettorali – al criterio elastico della parità di trattamento. Ci sono state varie pronunce al riguardo tra cui, recentemente, anche una del TAR del Lazio in relazione ad un ricorso presentato dall'Italia dei Valori.

Il criterio della «parità di trattamento» non viene interpretato come pari presenza di tutti i soggetti politici, ma come pari opportunità, inteso a dare trattamenti uguali a situazioni uguali, anche in termini di analoghe opportunità di ascolto degli ospiti invitati (l'orario della trasmissione, il giorno, la fascia). Tale criterio, inoltre, va temperato con l'autonomia editoriale. Si devono sempre rispettare la professionalità giornalistica, l'autonomia editoriale di ciascuna testata e l'attualità della cronaca: una presenza obiettivamente legata all'attualità della cronaca si giustifica di per sé, mentre altre devono trovare una giustificazione.

Indubbiamente regole chiare e condivise tra la Commissione parlamentare di vigilanza e l'Autorità faciliterebbero il nostro compito: mi riferisco ai concetti di «equilibrata presenza» dei soggetti politici e di «equilibrato contraddittorio».

Nei regolamenti elettorali più recenti ci siamo orientati per l'equilibrio delle presenze nel ciclo della trasmissione e per il contraddittorio nella singola puntata, ad eccezione di quelle trasmissioni particolari in

cui il dialogo è a due, tra conduttore ed intervistato: in questi casi infatti il conduttore deve fare anche da contraddittore, con le dovute cautele per evitare che si determinino situazioni di vantaggio o svantaggio per alcune forze politiche perché, se si perseguita un ospite e si favorisce un altro, fingendo di contraddirlo, evidentemente si determina uno squilibrio. In tal caso però l'unica garanzia è il livello professionale del giornalista, salvo poi, ove si riscontrasse in concreto la mancanza di equilibrio, l'intervento di questa Commissione, mediante atti di indirizzo, o della stessa Agcom, mediante sanzioni.

Anche la composizione del pubblico è importante; ad esempio se c'è la *claque*, perché i telespettatori tendono ad identificarsi con il pubblico presente in studio (si pensi al successo di certe trasmissioni comiche americane in cui ogni battuta è accompagnata da uno scroscio di risa).

La stessa presenza dei rappresentanti del Governo, qualora siano candidati alle elezioni, deve trovare fondamento in obiettive esigenze informative legate all'attività dell'Esecutivo, che non costituiscano una forma di esposizione di tesi politiche e/o di propaganda elettorale.

Al di fuori dei periodi elettorali, abbiamo adottato un criterio più flessibile per le trasmissioni di informazione.

Il TAR del Lazio, in una recentissima pronuncia del 15 gennaio 2010 su un ricorso dell'Italia dei Valori, sia pure in sede cautelare, ha respinto una richiesta di sospensiva, ritenendo condivisibili tali criteri e considerando conforme a legge l'operato dell'Autorità «laddove ha esteso la verifica del rispetto delle norme di cui alla legge n. 28 del 2000 non solo ai notiziari individuati dal ricorrente, ma anche ai programmi di approfondimento informativo ed ha quindi effettuato una valutazione globale sull'emittente». Vi ricordo che eravamo però al di fuori del periodo elettorale, al quale invece è circoscritta – lo ripeto – la verifica del rispetto della *par condicio* e del pluralismo.

Il TAR ha considerato, inoltre, come la giurisprudenza abbia già avuto occasione di affermare che il rispetto dei generali principi in tema di pluralismo e di parità di accesso deve essere garantito sulla base di una valutazione dell'area dell'informazione che tenga conto, nell'arco temporale determinato, dello spazio che complessivamente è stato attribuito a tutti i soggetti politici: è chiaro cioè che, se una trasmissione ha poco spazio, è questo che va diviso tra i vari soggetti politici e non quello più esteso che in teoria si vorrebbe per poter intervenire.

Tra gli aspetti da disciplinare c'è certamente quello dei sondaggi. Nella bozza di regolamento che è stata inviata alla Commissione abbiamo confermato (diteci se abbiamo fatto bene perché, mentre la prima parte in verità si richiama alla legge ed è abbastanza chiara, la seconda è una nostra interpretazione) che il divieto di rendere pubblici i sondaggi di natura politico-elettorale vale nei confronti delle emittenti radiotelevisive, delle società editrici di quotidiani e periodici e delle agenzie di stampa (le quali si chiedevano come potessero non riportare il sondaggio citato in pubblico da un personaggio politico). Il divieto di diffondere sondaggi vale per gli ultimi 15 giorni, mentre nel periodo precedente il sondaggio può essere

riportato, ma citando la fonte e la metodologia di realizzazione (deve essere inoltre pubblicato sul sito Internet della Presidenza del Consiglio nella sua integralità). Tuttavia, come deve essere valutato il caso in cui venga riportato un sondaggio precedente nel periodo in cui non si possono riportare sondaggi? Al riguardo abbiamo elaborato un'interpretazione un po' meno rigida, chiarendo che le dichiarazioni relative a risultati di sondaggi già resi pubblici nelle forme stabilite dalla legge nel periodo in cui ciò è consentito, anche se vengono nuovamente diffuse negli ultimi 15 giorni, non costituiscono una violazione. Infatti, la legge vieta che si diffondano in quel periodo sondaggi mai resi noti – dunque non vecchi sondaggi – anche se effettuati precedentemente.

Per quanto riguarda l'apporto dei Co.Re.Com., essi saranno pienamente operativi per la prossima campagna elettorale, anche a seguito del rilascio di nuove deleghe, che sono state accolte con particolare entusiasmo. Come sapete, tali organi si occuperanno del monitoraggio, 24 ore su 24, dei programmi a livello locale (mentre a noi compete il monitoraggio delle emittenti nazionali), controllando, tra l'altro, che la comunicazione istituzionale dell'amministrazione a livello locale sia veramente tale. Infatti, mentre a livello di amministrazione centrale – sia pure con qualche richiamo – nella passata tornata elettorale questo rispetto c'è stato, da parte delle amministrazioni locali si tende, invece, a diffondere informazioni che vantano i risultati raggiunti e l'operato svolto dall'amministrazione in forma particolarmente suggestiva; il che non può essere fatto.

Ricordo, infine, che lo stesso TG3 regionale sarà monitorato dai Co.Re.Com..

BELTRANDI (PD). Signor Presidente, ringrazio il dottor Calabrò per la sua articolata relazione, sicuramente molto utile ai nostri lavori.

Vorrei ricordare che negli ultimi tre anni ci sono state 14 delibere con cui l'Agcom ha sanzionato la RAI per violazioni della *par condicio* che hanno coinvolto esponenti politici radicali: in particolare, cinque tra queste hanno riguardato la trasmissione «Porta a Porta», quattro la trasmissione «Ballarò», tre la trasmissione «AnnoZero» (solo per citare i maggiori contenitori) e due, infine, i telegiornali.

Nel luglio dell'anno scorso l'Autorità ha attivato, su nostra denuncia, una procedura ai sensi dell'articolo 48 del Testo unico della radiotelevisione, muovendo dalle costanti violazioni riscontrate nel corso degli anni. Peraltro, tale procedura, tuttora in corso, può comportare per la RAI una sanzione pari al 3 per cento del fatturato, se i comportamenti vengono reiterati.

D'altra parte, presidente Calabrò, lei stesso ci ha spiegato con molta chiarezza che esistono trasmissioni di approfondimento informativo che usano *format* e contenuti delle trasmissioni di comunicazione politica, come già aveva evidenziato la scorsa estate, sempre con grande chiarezza, al primo punto della sua relazione a questa Commissione. Non le sembra che, a fronte di tutto ciò, disciplinare le trasmissioni di informazione con

le stesse regole di sempre sia assolutamente insufficiente? Con una nuova regolamentazione non si potrebbe prevenire il rischio per la RAI di pagare una sanzione tanto alta? Ricordo che secondo l'articolo 5, comma 1, della legge sulla *par condicio*, entro cinque giorni dall'indizione dei comizi elettorali la Commissione e l'Autorità, ciascuna nell'ambito delle proprie competenze, dovrebbero indicare i criteri specifici ai quali, fino alla chiusura del voto, i programmi di informazione in campagna elettorale debbono conformarsi per garantire parità di trattamento, obiettività, completezza ed imparzialità dell'informazione. Non crede che limitarsi a un semplice richiamo ai principi generali sia un venire meno al compito di indicare i principi specifici che dovrebbero assicurarne il rispetto?

La terza domanda riguarda la comunicazione politica nella prima fase della campagna elettorale, quella precedente alla presentazione delle candidature. Come lei ha ricordato, la legge n. 28 del 2000 dichiara che devono partecipare i soggetti politici presenti nel Parlamento europeo o in uno dei due rami del Parlamento nazionale. Non ritiene che, di fronte a ciò, sarebbe improprio da parte della Commissione restringere dei criteri fissati dalla legge, trattandosi peraltro di una materia che, per la delicatezza dei diritti in gioco, non credo si presti ad interpretazioni restrittive?

MORRI (PD). Sono grato al presidente Calabrò perché ci ha ricordato la più recente giurisprudenza e il fatto che questa Commissione e l'Autorità hanno saputo lavorare insieme nell'affrontare i temi che ci troviamo oggi di fronte, alla vigilia del varo del nostro regolamento per le elezioni regionali e dell'analogo provvedimento che l'Autorità si accinge a deliberare, sulla base delle linee guida già individuate e ricordate per quanto riguarda l'emittenza privata nazionale.

Condivido largamente ciò che ha dichiarato il presidente Calabrò. Ne abbiamo discusso molte volte in questa Commissione, ma credo che dovremmo insistere – penso che possiamo farlo già a partire dal regolamento che ci accingiamo a varare – perché rispetto ai programmi più strettamente considerati di comunicazione politica, ossia le vecchie tribune politiche, si inventino nuove forme, più dirette ma non uniche, che considero le sedi naturali per interloquire sulla base dei principi costituzionali con l'elettorato alla vigilia di una competizione elettorale.

Signor Presidente, spesso non facciamo il bilancio delle decisioni che abbiamo assunto. In occasione delle elezioni politiche questa Commissione, con il contributo dell'onorevole Beltrandi e di tanti altri colleghi, obbligò la RAI a tornare alla formula della conferenza stampa in cui il singolo *leader* di un soggetto politico, di un partito o di una coalizione, viene incalzato da tre giornalisti, con il conduttore RAI nel ruolo di armonizzatore del dibattito, lasciando al politico il tempo di rispondere. È vero che oggi le trasmissioni cosiddette di *talk* sono più influenti. Ho però qualche dubbio che i protagonisti delle fortunate stagioni di *talk* politici siano i soggetti politici, posto che secondo la mia opinione i veri protagonisti sono diventati i conduttori, mentre i politici hanno un ruolo di comprimari. Alla luce di ciò, anche se conosco e rispetto le opinioni del col-

lega Beltrandi, che fa parte del mio stesso Gruppo e con cui lavoro da anni, pur non trovandoci sempre sulle stesse posizioni, non condivido e trovo antistorica la pretesa di trasformare in una campagna elettorale e in gigantesche tribune elettorali trasmissioni come «Porta a Porta», «In ½h», «Ballarò», «AnnoZero». A prescindere dalla questione se tali trasmissioni siano dei prodotti più o meno validi (considerato che molto dipende dalle tendenze di mercato e dalla RAI), penso che più di richiamarle al rispetto dei principi generali del pluralismo non si possa fare, se non vogliamo correre il rischio di diventare un Paese che somiglia più ai sistemi totalitari che ai Paesi liberali occidentali.

Con l'aiuto dell'Autorità, concentriamoci allora sul varare norme che rendano di nuovo appetibili quegli strumenti di comunicazione politica che la Costituzione e le leggi vigenti prevedono, possibilmente cercando di renderli competitivi anche dal punto di vista del rapporto con il pubblico. Penso che ci sia una domanda di sobrietà in tal senso. Naturalmente, le emittenti dovranno aggiungere un *quid* di professionalità e la voglia di costruire contenitori e forme innovative e, in qualche caso, persino restaurative, poiché non è detto che i politici abbiano qualcosa da dire tutti i giorni (se i politici imparassero a parlare un po' meno, forse il messaggio sarebbe più efficace). Diversamente, potremmo avventurarci su una strada che considero molto rischiosa e che credo non sia nelle corde della stragrande maggioranza di questa Commissione, e non di una parte politica.

Molte delle trasmissioni che ho citato non mi piacciono, ma sarebbe più onesto chiudere tali programmi piuttosto che chiedere a Bruno Vespa, ad esempio, di far diventare negli ultimi due mesi della campagna elettorale la sua trasmissione una tribuna elettorale. Ciò posto che si possa chiedere qualcosa del genere a un'azienda come la RAI, considerato che grazie a tali programmi entrano risorse fondamentali per il mantenimento di altre programmazioni e per l'afflusso di risorse pubblicitarie.

Domani svolgeremo la discussione sul merito, ma confido che varremo un regolamento che non si discosti in alcun modo dagli obblighi di legge e dalla piena pretesa di rispetto del pluralismo, mantenendo nello stesso tempo l'Italia nell'ambito dei Paesi occidentali liberi ed evitando di imitare zone del mondo più sfortunate dal punto di vista dei diritti e delle libertà.

MERLO (PD). Signor Presidente, vorrei ringraziare il presidente Cablabrò per la sua esposizione, come sempre tecnica e precisa, di cui dovremo fare tesoro nel regolamento che ci apprestiamo a varare. Desidero sapere se quest'anno saranno i Co.Re.Com. a monitorare il comportamento dei TG regionali. Abbiamo il problema che la RAI fornisce sempre con un po' di ritardo il monitoraggio ad essi relativo – l'ultimo che abbiamo, ad esempio, risale al 30 settembre 2009 – mentre sappiamo che proprio i TG regionali, ai quali sono personalmente molto affezionato, svolgeranno un ruolo determinante nell'orientare la scelta degli elettori per il prossimo rinnovo delle amministrazioni regionali.

Dalla relazione del presidente Calabrò risulta che sono stati intensificati i rapporti tra Agcom e Comitati regionali: vorrei capire meglio in che cosa ciò si traduce in concreto, dal momento che sappiamo che alcuni Co.Re.Com. non sono ancora attrezzati in modo adeguato per svolgere l'attività di monitoraggio (non è certamente il caso della mia Regione, il Piemonte, ma probabilmente in molte altre non è così).

In secondo luogo, vorrei sapere in che modo i Co.Re.Com. verifichino le possibili violazioni del divieto di comunicazione istituzionale in ambito locale: mi pare che ciò avvenga già per la TGR per cui, a maggior ragione, il ruolo dei Co.Re.Com. in questo caso dovrebbe essere ancor più incisivo. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che i TG regionali, per l'ascolto e l'incidenza che hanno a livello locale, svolgono un ruolo determinante nell'orientare il voto dei cittadini, forse anche di più degli stessi contenitori nazionali, ai quali si attribuisce per queste elezioni eccessiva importanza.

SARDELLI (*Misto-MpA-Sud*). Signor Presidente, al di là dei TG regionali, ai quali ha fatto riferimento l'onorevole Merlo, vorrei richiamare l'attenzione sulle TV locali, che in alcune Regioni svolgono un ruolo molto produttivo sul piano dell'informazione (penso, ad esempio, a Tele-Norba in Puglia).

Nelle elezioni amministrative, regionali o comunali, c'è una tendenza a privilegiare una comunicazione, anche istituzionale, molto spesso fortemente di parte. Al riguardo vorrei quindi sapere dal presidente Calabrò, se possibile, come avviene il monitoraggio da parte dell'Agcom (ad esempio, se ci sono persone a ciò deputate).

A tal proposito, sono venuto a conoscenza di recente di un sistema assolutamente all'avanguardia nel settore, mediante il quale, richiamando alcune parole chiave (immettendo, ad esempio, il nome di un deputato, del Presidente del Consiglio, di un *leader* dell'opposizione oppure di un candidato a Presidente della Regione), è possibile verificare in tempo reale che cosa è stato detto nei TG regionali e nazionali, chi lo ha detto, quanto tempo ha impiegato e che tipo di informazione è stata data. Vorrei capire meglio come funziona questo sistema, perché è molto importante che il monitoraggio avvenga con la massima trasparenza, anche per quanto riguarda le soluzioni adottate dal punto di vista tecnologico, senza lasciare in via esclusiva alla sensibilità o all'attenzione dei funzionari – sicuramente ottima ed eccellente – il compito di verificare quanto avviene.

RAO (*UdC*). Signor Presidente, rivolgo innanzitutto un ringraziamento al dottor Calabrò perché oggi, per la prima volta, ho sentito pronunciare parole chiarissime sui sondaggi, che spero possano poi trovare applicazione sul piano concreto.

Ricollegandomi anche alle considerazioni svolte dall'onorevole Merlo, vorrei sapere innanzitutto dal presidente Calabrò con quale frequenza viene effettuato il monitoraggio. In particolare, in un periodo in cui ogni giorno arrivano segnalazioni, mentre sui giornali spesso si discute

di quanto è andato in onda il giorno prima, dobbiamo essere in grado di dire se certe affermazioni corrispondano o meno al vero.

Vorrei inoltre che ci fosse detto qualcosa in più sul tema delle sanzioni, sulla capacità sanzionatoria dell'Autorità e sulle eventuali innovazioni al riguardo.

CALABRÒ. Signor Presidente, comincerò col rispondere alle questioni poste dagli onorevoli Beltrandi e Morri, dal momento che esse si ripropongono ogni volta in occasione dell'emanazione di regolamenti e di atti di indirizzo: ciò non significa certamente che si tratta di problemi stantii ma, al contrario, che sono questioni attuali e non del tutto risolte, perché in verità esistono tendenze di principio tra loro confliggenti.

In assenza di una maggiore specificazione nel regolamento e negli atti di indirizzo di questa Commissione, abbiamo pensato – e in questo senso ci permettiamo anche di darvi un modesto suggerimento – di prevedere una più netta caratterizzazione per i programmi d'informazione, al fine di evitare quei fenomeni di «mutazione» per i quali, sotto mentite spoglie, viene trasmesso il messaggio politico.

Indubbiamente le tribune politiche andrebbero rivisitate e vivacizzate, essendo rimaste ingessate entro schemi ormai superati: il pubblico oggi vuole altro. Fuori dall'Italia, ad esempio, ci sono trasmissioni – ogni tanto le guardo – in cui frequentemente un politico viene incalzato da due o tre giornalisti, mentre il conduttore fa piuttosto la parte dell'arbitro (a volte però anche quella del quarto giocatore), tenendo ben distinto il proprio ruolo: si tratta in ogni caso di Paesi in cui si pongono gli stessi problemi di democrazia che esistono da noi, ma è comunque un modo per vivacizzare e rendere più attuale il confronto.

Sempre cruciale è la posizione del conduttore, a volte capace di influenzare il pubblico addirittura con la sola espressione della faccia o con l'inflessione della voce, manifestando irrisione o scetticismo. Il conduttore di solito è ritenuto autorevole e *super partes* e a lui il telespettatore guarda con fiducia e con affidamento, mentre il politico – perdonatemi – viene visto spesso come un espositore di posizioni di parte, come uno che piega i fatti alla propria convenienza.

Certamente un ruolo fondamentale è giocato dalla professionalità del giornalista, ma la stessa azienda RAI può influire su determinati comportamenti; da un lato, proprio dando importanza alla professionalità e, dall'altro, richiamando il giornalista alle responsabilità conseguenti.

Per quanto attiene alla comunicazione politica, onorevole Beltrandi, c'è qualcosa che la legge n. 28 del 2000 stabilisce con estrema chiarezza e che non può essere modificato: mi riferisco alla presenza in Parlamento. Sicuramente c'è un margine sul quale lavorare per chiarire che cosa debba intendersi con l'espressione «presenti in Parlamento», e noi stessi guarderemo con attenzione al vostro lavoro.

Quanto alla presenza dei politici nelle varie trasmissioni, a volte capita che, specialmente in programmi di grande *appeal* (dove c'è ressa), sia invitato un certo esponente politico, magari non gradito, al quale viene

dato poco spazio; oppure che ci siano inviti rifiutati dall'esponente politico perché formulati con poco preavviso. In una nostra pronuncia abbiamo stabilito che non è possibile procedere in tal modo, dovendosi lasciare invece più tempo all'ospite dal momento dell'invito. Il TAR del Lazio, però, con una pronuncia un po' drastica, ha bocciato la nostra decisione, sostenendo che la mancata risposta ad un invito da parte di un esponente politico denota certamente un disinteresse ad essere presente in trasmissione.

Per quanto riguarda poi il discorso dei Co.Re.Com., ve ne sono alcuni che funzionano egregiamente (e non solo al Nord, ma anche al Sud, ad esempio in Puglia), altri meno. Ciò sicuramente può dipendere da vari fattori: vocazione, spinta, ambiente, oltre che dalle strutture, che vengono fornite dalle Regioni. Come si dice: «*L'argent fait la guerre*» e tutti battono cassa. Da parte nostra abbiamo fatto qualcosa ai limiti delle nostre possibilità: nonostante non navighiamo nell'agiatazza, abbiamo dato 3 milioni ai Co.Re.Com. affinché possano attrezzarsi in modo adeguato, offrendo loro una spinta in più.

Quanto alla frequenza del monitoraggio, il nostro controllo è continuo, 24 ore su 24, e i risultati, durante il periodo elettorale, vengono pubblicati settimanalmente.

A proposito poi del sistema al quale ha fatto riferimento l'onorevole Sardelli, attualmente è in corso una sperimentazione con il centro RAI di Torino e con il Co.Re.Com. del Piemonte, che è uno di quelli che funzionano meglio in Italia: se i risultati saranno buoni, il sistema verrà esteso anche agli altri Co.Re.Com..

SARDELLI (*Misto-MpA-Sud*). Mi scusi, presidente Calabrò, ma vorrei sapere come funziona il sistema.

CALABRÒ. Proprio attraverso quel meccanismo di richiamo di alcune parole chiave al quale lei ha fatto riferimento, che consente non solo un monitoraggio continuo delle trasmissioni, ma anche un'evidenziazione e un'agglutinazione della presenza dei vari esponenti politici in relazione alle parole chiave inserite, come accade in tutti i motori di ricerca.

Siamo ancora nella prima fase, però ciò che lei dice è interessante.

SARDELLI (*Misto-MpA-Sud*). Questi sistemi funzionano già nelle aziende, è un sistema molto all'avanguardia.

CALABRÒ. In quegli ambiti per certi aspetti è più semplice. A parte il fatto che anche i militari utilizzano tale sistema. I droni, ad esempio, quando sentono la parola «terrorista» lanciano immediatamente un missile. È accaduto che gruppi di persone che stavano parlando e che non erano certo dei terroristi abbiano ricevuto un missile dal drone perché il centro di ascolto aveva captato la parola «terrorista».

Ad ogni modo, il suo suggerimento è utile e lo terremo nella massima considerazione.

RAO (*UdC*). A margine del mio intervento, avevo chiesto se il sistema sanzionatorio è sostanzialmente immutato o ci sono delle novità.

CALABRÒ. Attualmente applichiamo le norme vigenti. Ad ogni modo, si tratta di sanzioni di una certa incisività e noi, quando le inflighiamo, avvertiamo più gli «alti lai» che i mormorii di chi afferma che è troppo poco.

PRESIDENTE. Ringraziamo il presidente Calabrò, che tra l'altro ci ha fornito del materiale molto interessante ed utile al nostro lavoro. A prescindere dall'attività che avvieremo domani, ciascuno di noi potrà riflettere su quanto abbiamo appena ascoltato.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 15,15.